Esposti i reperti di Moghegno

Autor(en): **Tamborini, Fiorenza**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **8 (1996)**

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-320549

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Esposti i reperti di Moghegno

Fiorenza Tamborini

La mostra **"La necropoli romana di Moghegno - Scavo nel passato di una valle sudalpina"**, organizzata l'anno scorso al Museo di Valmaggia di Cevio e visitata dalla nostra Associazione il 10 giugno, riaprirà per Pasqua.
Essa raccoglie i risultati della campagna archeologica condotta in quel Comune dall'Ufficio dei monumenti storici nella primavera del 1994.
Ad un solo anno di distanza il Museo, congiungendo opportunamente due discipline complementari, etnografia ed archeologia, ha offerto al pubblico, accanto a parte dei reperti, datati e restaurati, anche un quadro informativo e riassuntivo sull'acculturazione e la diffusione demografica nella valle nei primi secoli dopo Cristo, inserendola così nel vastissimo constesto dell'Impero romano, allora nel suo momento di massima espansione.
Un'esposizione quasi d'obbligo, se si pensa ai numerosi interessati e curiosi che hanno accompagnato quotidianamente la messa in luce delle 40 sepolture sicuramente riferibili ad un'epoca tra la fine del I secolo e l'inizio del III d.C.
A ricognizione terminata, era stata fornita alla popolazione una prima interpretazione, con i dati tecnici essenziali, qualche esemplare dell'oggettistica rinvenuta, planimetrie e dettagli di stratigrafie. Si ebbe, già allora, un'illustrazione della necropoli, di insospettate proporzioni, che è venuta ad arricchire l'area valmaggese finora gratificata da pochi ritrovamenti isolati di simile periodo. Anche se nel 1936 il sito aveva reso sei tombe romane, non si pensava che esso potesse diventare così importante. Tutto lascia presumere che faccia parte di una vasta area cimiteriale che si estenderebbe a mezzaluna verso monte e verso Aurigeno. Poiché non vi è finora traccia dell'abitato al quale le sepolture si riferiscono, occultato forse dall'attuale villaggio, ogni supposizione sull'identità degli abitanti è affidata al contenuto di queste sepolture, di una tipologia simile alle altre del Locarnese, ben ordinate, mai sovrapposte, appoggiate su uno strato geologico omogeneo, senza materiali alluvionali.

Nella sede 2 del Museo, la seicentesca dimora Respini-Moretti, pannelli riassuntivi, comparativi e cronologici, vetrine tematiche con oltre un centinaio di reperti ed un video di indirizzo didattico

Recipiente in pietra ollare e ceramiche della tomba n. 5
(foto Sergio Tamborini)

Due olpi della tomba n. 32
(foto Sergio Tamborini)

danno un resoconto sostanzioso sulle abitudini quotidiane di quella comunità di radice celtica nettamente influenzata dal vicus di Muralto già presente alla fine del primo secolo a.C. La ricostruzione della tomba N. 34 a inumazione, dell'80-120 d.C. con muretti laterali, lastroni e un corredo di 4 oggetti, esemplifica la tipologia più ricorrente. Utensileria in ferro, fusaiole, fibule, ceramica (coppe con bollo o decorate, olpi, piatti, coppette in terra sigillata d'importazione, urnette punterellate), contenitori in pietra ollare; balsamari, bicchieri con motivi a onde, brocchette in vetro, ornamenti (tra i quali anelli con gemme in pasta vitrea e decorazione intagliata di buona fattura), concretizzano le conclusioni dei nostri esperti cantonali, confermate, pur con un certo margine, dalle monete di bronzo, rame o argento.
Il tutto contribuisce a dare maggior peso agli sporadici ritrovamenti di Maggia (1908), Avegno (1938), Linescio (1979), Broglio (1946/1981) e maggior certezza alle ipotesi di altri insediamenti e collegamenti viari di cui si è persa traccia e memoria.

Non a caso la mostra è dedicata a Pierangelo Donati, scomparso nel 1993, capo dell'Ufficio monumenti storici - ora sostituito dal Prof. Giuseppe Chiesi -. Per parecchi decenni egli guidò con fervore le ricerche archeologiche nel nostro Cantone, estremamente convinto che il suolo ticinese nasconde ancora numerose prove materiali senza le quali il passato storico e preistorico del Ticino non può esere degnamente ricostruito.

Consigliamo a chi non l'ha ancora vista, di recarsi a Cevio, anche per riavvicinare questo valido museo etnografico di valle. Tanto più che nel frattempo è uscita la guida alla mostra, un volumetto di oltre un centinaio di pagine, a cura di Simonetta Biaggio-Simona, con la presentazione di Bruno Donati. La pubblicazione illustrata, che riprende il percorso della mostra, è completata dal catalogo sintetico di tutti i corredi tombali ritrovati.